

la Repubblica

Edizione di Palermo – 19.01.2020

SETTIMANA DELLO STUDENTE PROVE DI SCUOLA SENZA NOIA

In molti istituti superiori di Palermo si celebra, in periodi diversi dell’anno scolastico, la cosiddetta *Settimana dello Studente*, che consiste nella sospensione delle lezioni tradizionali a favore di attività gestite direttamente degli alunni. Si tratta di un fenomeno che solo in apparenza riguarda le vicende interne delle nostre scuole perché in realtà rivela bisogni culturali più complessi cui è il caso di porre attenzione.

Intanto va ricordato che questo tipo di iniziativa ha cominciato a trovare spazio per neutralizzare le tradizionali occupazioni studentesche a ridosso delle festività natalizie. Infatti in diversi istituti l’appuntamento con la *Settimana dello Studente* resta fissato nel mese di dicembre, anche se la spinta alla protesta non appare più quella degli anni scorsi, sostituita, forse, dalla prevalenza che hanno assunto i temi ambientali. È come se i nostri ragazzi si fossero rassegnati ad una politica scolastica evanescente, gestita da figure incompetenti e transitorie, ed avessero rinunciato alla protesta estrema per dar voce invece ad istanze di protagonismo più canalizzabili all’interno degli ambienti scolastici.

Questa *Settimana* infatti presenta iniziative riconducibili al cinema, al teatro, alla musica, alla ricerca. Spesso vengono invitati esperti interni per affrontare e dibattere questioni di interesse pubblico. Certamente si ha la sensazione di una maggiore pertinenza con l’attività di istruzione e di apprendimento rispetto a quanto era dato osservare durante le occupazioni di qualche decina di studenti intenti a bivaccare senza costrutto. Certo è da salutare positivamente il coinvolgimento delle scolaresche nella loro interezza.

Eppure resta una sensazione di eccezionalità, che ha il suo paradosso nella stessa formulazione: *Settimana dello Studente*. Più volte mi sono chiesto: ma le altre settimane, di chi sono? Ovvero: la scuola, i suoi saperi, i suoi rituali quotidiani, a chi appartengono realmente? I documenti ministeriali e pedagogici sbandierano la centralità dello studente, ma gli studenti attendono la loro *Settimana*, quella in cui sentono di essere davvero centrali. Perché, in altre parole, la nostra scuola è capace di perimetrire uno spazio la cui appartenenza agli studenti è determinata dalla cessazione delle lezioni, delle verifiche e delle valutazioni? Vorrebbe dire che i tre pilastri del fare scuola quotidiano - appunto, lezioni, verifiche e valutazioni - sarebbero sostanzialmente estranei al mondo degli studenti? Sembra di sì.

E questo, a mio parere, dovrebbe far riflettere.

Lo stato di eccezione della *Settimana dello Studente* somiglia tanto al Carnevale. Spazio di eccezionalità, in cui è possibile muoversi con libertà e creatività, che però ha la sua bellezza proprio perché rappresenta una parentesi, perché costituisce il festivo che irrompe nel feriale, come in ogni settimana la domenica. Ora a

nessuno, men che meno a chi scrive, verrebbe di pensare che la fatica della ferialità vada rimossa. Istruirsi è faticoso, e non ci sono sconti che possano occultare questa verità palese.

Ma è una verità che rischia di opacizzarne un'altra, ovvero che per i ragazzi non è detto che la fatica sia da ripudiare. Lo si vede in queste *Settimane*, oppure nell'organizzazione della cosiddetta *Notte dei Licei*, o ancora negli *Open day* che di questi tempi impazzano nelle scuole superiori e che vedono impegnati tanti studenti in azioni di allestimento, promozione, cooperazione. Sono eventi faticosi anche questi, ma i ragazzi li amano, come amano tutto ciò che li tiene lontani da quella sequenza letale: lezione, verifica, valutazione.

Sembrerebbe che la maggior parte degli insegnanti dia per scontato che la scuola della lezione debba coincidere con la noia. E che se questo avviene vada ricondotto essenzialmente all'apatia dei ragazzi stessi, allo scarso spessore educativo dei genitori, ai programmi da svolgere, agli esami da sostenere. Ma non è detto che le cose stiano così. È possibile invece che la Settimana dello Studente possa essere l'occasione per scrutare i nostri ragazzi e cercare di capire quanto di queste parentesi piacevoli possa meritariamente transitare anche nell'assetto quotidiano tradizionale, senza sminuirne ovviamente la serietà.

Attraversando tutti gli ordini e gli indirizzi di scuola, dagli anni Ottanta del secolo scorso ad oggi, ho visto che la scuola tradizionale annoia i nostri ragazzi. Le discipline con i libri di testo, la frontalità della spiegazione, il rituale dell'interrogazione mostrano di non poter più coinvolgerli, né le mode didattiche - comprese le ultime uscite grottesche sul superamento delle discipline - sembrano rappresentare un vero antidoto a questa gigantesca noia che sta in attesa di quei momenti in cui si può essere davvero protagonisti. Come questa *Settimana dello Studente*, in cui si possono fare in libertà quelle cose che rappresentano l'abc della condizione umana: parlare, camminare, sbagliare, ridere. Se queste cose fossero pane quotidiano nelle nostre classi, siamo certi che i nostri ragazzi andrebbero in cerca della loro *Settimana di gloria*?

Maurizio Muraglia